



laboratorio di formazione e lettura psicoanalitica

e-mail: segreteria@psicoanalistorino.net

Sito: www.psicolo-gramaglia-torino.net

Visionando 2013

Il primo grande momento della storia del cinema coincide con gli anni del muto: 1895 – 1927 circa. Per la verità il cinema avrebbe potuto essere sonoro fin dall'inizio, c'erano già stati esperimenti in questo senso fin dagli albori della nuova tecnica, ma erano stati accantonati, visto il grande successo che le sole immagini in movimento avevano avuto. La parola in effetti deriva dal greco Kinema e significa movimento.

Il cinema da mezzo di riproduzione della realtà si trasforma gradualmente in uno spettacolo a carattere narrativo.

Il 28 dicembre 1895 il Gran Café di Parigi è testimone di un evento epocale che sancisce la nascita di una nuova arte: vengono proiettati per la prima volta in pubblico alcuni film che i fratelli Lumiere avevano iniziato a girare nello stesso anno.

Il cinema e la psicoanalisi dunque nascono entrambi alla fine dell'Ottocento. Nel 1895 a Parigi fu proiettato il primo film dei fratelli Lumière, mentre a Vienna, nello stesso anno, vide la luce il primo libro di argomento psicoanalitico: "Gli studi sull'isteria" di Freud e Breuer.

Le immagini che scorrono alla velocità di 24 fotogrammi al secondo prendono vita sullo schermo e diventa la narrazione che possiamo dire assomiglia ad un sogno.

Cos'è che fa la differenza dal sogno che intende Freud? Si può dire che il film si rifà prevalentemente al principio di realtà mentre il sogno si rifà al principio di piacere. Solleva due meccanismi: l'identificazione cioè lo spettatore vive in prima persona la vicenda e la proiezione cioè lo spettatore arricchisce i personaggi con le proprie dinamiche, esperienze ecc.

Ma nel film lo spettatore ha una posizione passiva e partecipa ad un sogno collettivo mentre nel sogno il sognatore ha un ruolo attivo ed è il regista del proprio sogno.

Con questo intento pertanto a ciascuno è rivolto l'invito a partecipare alla visione del seguente programma.

Quale famiglia

Programmazione:

La donna che canta

(*Incendies*) 2010 diretto da Denis Villeneuve, tratto da un'opera teatrale di Wajdi Mouawad.

Ambientare una tragedia greca, perché di questo si tratta, nel Libano moderno, non è cosa da poco. Soprattutto poi se la tragedia in questione è l'”Edipo”.

Viola di mare

2009 diretto da Donatella Minorca basato sul romanzo *Minchia di re* di Giacomo Pilati. Il titolo del film fa riferimento al nome siciliano della donzella di mare, un pesce proteroginico che nasce femmina e crescendo diventa maschio.

”La Viola è un pesce e lo ha voluto Dio. Quando è maschio si chiama Minchia di Re. Per amore diventa femmina e ha i colori del fiore. Torna di nuovo maschio dopo che l’acqua si è presa le sue uova”

La valle dell'eden

1955 diretto da Elia Kazan, tratto dall'omonimo romanzo di John Steinbeck. È il primo film a colori di Kazan anche il primo film con James Dean protagonista. L'unico uscito quando l'attore era vivente.

“Quando uno dice di non voler parlare di qualcosa, di solito vuol dire che non si può pensare ad altro.”

Carnage

film del 2011 diretto da Roman Polanski, basato sull'opera teatrale *Il dio del massacro* di Yasmina Reza.

“Questo è il giorno più infelice della mia vita.”

figlio versus figlio

Lettera al figlio

Da lunghi giri di parole, arrovellate spiegazioni, laconiche giustificazioni, si erge una silente domanda: fino a che punto?

Quando si parla di sacralità occorre stabilire un perimetro, non fosse altro che per stabilire chi rinchiuderci. Poiché si ritiene un dovere proteggere quanto meno i figli, essi sono i primi

a finirci dentro. La palizzata di mattoni squadri e solidi ha le fondamenta nella famiglia, ed è così cementata che per poterne uscire bisogna aprirsi un varco per lo più a mani nude: cosa da far sanguinare le mani più robuste. Perché quando si parla di famiglia si intende qualcosa di mio: mio marito, i miei figli ecc.. quando si racconta qualche episodio piuttosto che l'uso di qualche oggetto si dice: “ ti ricordi il mio...” chissà com'è che non si restituisce mai nulla a nessun soggetto? Sembrerebbe causa d'impoverimento. Siccome la miseria non attrae, si finisce con l'attraversarla il più in fretta possibile e senza investire risorse, ignorando che così si alimenta una palude senza uscita. Evitare questo passaggio significa non raggiungere la gioia e di conseguenza non segnalare neppure l'imbarco.

Poi, qualcosa ci pare che non funzioni più.

Allora ci si domanda perché, dove ho sbagliato, devo cambiare delle cose , ti capisco....ma fino a che punto? Come dire fino a che •

Questa posizione fissa un • Andare oltre a quel • è assai difficile perché esso stabilisce una fine, non una sospensione, ma un termine. Con il • io chiudo un pensiero.

E se fosse necessario domandare fino a che : due punti?

Questa posizione apre un elenco di possibilità, perché la domanda si rivolge in primis a me. Certo, ancora una volta sarebbe più semplice chiedere a te di cambiare, di adeguarti, di capire, anche se ciò provoca uno scontro dopo l'altro: piuttosto che dirti con chiarezza chi sono e che i miei desideri vanno verso l'universo proprio perché ti comprendono. Come ti spiegheresti altrimenti il mio accanimento verso te se non per dirti che di amore si vive, non quello fornito gratuitamente ma quello lavorato quotidianamente, e che l'amore è scambio?. Dunque è per portarti lì che devo andare.

Allora nell'amore e nell'economia di un ben stare con me insieme a te perché noi siano lavoratori nel mondo: io s-cambio.

Provo a spiegarmi passando per te, perché capire te significa dire di me, ma non fino a quel •, bensì mi sposto in una direzione più ampia che mi e ti abbraccia e mi e ti solleva da un dovere per ritrovare il piacere di proseguire ed imparare la grammatica e la punteggiatura per capire dove mettere i punti, i due punti e soprattutto: le virgole.

Flavia Giacometti



Solo versus Singolo

L'uomo solo manca del suo bambino: non lo conosce più, non si ricorda più com'era lui da bimbo.

In lui ha prevalso quell'adulto che è l'infantile: una brutta caricatura astratta dello smemorato: è malattia!

Nell'uomo solo c'è l'obiezione di principio a vedere che il bambino non vivrebbe da solo: il neo nato da solo muore e cerca da subito il rapporto, la relazione: nasce singolo, non solo!

L'adulto malato invece, l'uomo vecchio, carico del fardello culturale, crede che se non ci fosse lui (sua madre, suo padre, suo fratello, suo zio, suo....) il bambino morirebbe. E' falso: molto semplicemente il bambino cercherebbe da subito un altro rapporto.

Questa condizione di non rapporto è una questione dell'adulto malato che non è più in condizione di essere disponibile agli appuntamenti della vita, perché appesantito dalla storia che si è "da sempre" raccontato.

Disposto vuol dire sereno e capace alla valutazione dell'appuntamento, proprio come il bambino che da appena nato è disponibile per ogni tipo di appuntamento: ma per poco tempo purtroppo perché viene esaurito, privato ed espropriato del suo capitale potenziale, per essere umiliato in una storia di educazione già scritta.

Solamente un singolo può instaurare un rapporto di relazione in una partnership o in una convivenza sociale di scambio. Solamente un singolo può sposare, mentre una persona sola "si sposa", cioè non riesce a vedere al di là del proprio naso perché non ha più con sé il proprio bambino.

Maschio e femmina s'uniscono per fare società, e non solo.

Il bambino non ha bisogno d'amore, è lui che offre amore: cambia tutto!

Giancarlo Gramaglia

[Giorgio Gaber - Non insegnate ai bambini](#)

Visionando 2008

Nell'ambito della Scuola di formazione del soggetto quest'anno abbiamo lavorato su alcuni pensieri del *Seminario* che mi hanno condotta a proporre un *Visionando* che tra la malattia e la cura attraversa una zona franca che si configura come un labirinto finché il soggetto non si presenta agli appuntamenti soggettivi che conducono a *Chi*.

Per dirla, come abbiamo inteso fino a qui, il soggetto non incontra la propria norma soggettiva: è come se la stesse cercando, la intuisce, ma non afferra *ancora* il bandolo. Siamo ancora in un tempo di malattia.

Vediamo i tempi¹

Malattia: *il tempo della crisi, la prima conseguenza di un attentato alla competenza individuale. Inibizione-sintomo-angoscia. Il malato non sa venire a capo della propria malattia che gli si impone con prepotenza e che lo assoggetta senza che egli possa farsene soggetto.(...) Esercita una pressione sul soggetto nella ricerca di una soluzione.*

Guarigione: *E' giudizio senza più necessità di vendetta. E' accedere al pensiero del corpo. Si ottiene via lavoro, la correzione dell'errore, che è riconoscimento, è da prendersi come stretto sinonimo di guarigione.*

Soddisfazione: *E' il risultato di un lavoro di elaborazione del pensiero per concludere. E' un prodotto che prima non c'era, non necessariamente materiale, anche una poesia, una frase nuova, un pensiero nuovo. Il moto pulsionale dell'uomo ha trovato termine in una meta concludente di soddisfazione.*

I° serata

La vita è sogno (*La vida es sueño*) dramma in tre atti e in versi scritto nel 1635 da Pedro Calderon de La Barca

Ambientato in Polonia, il figlio Sigismondo con strani prodigi viene rinchiuso in una torre, e si rivolge al padre re Basilio in questo modo: "...*Ah, misero me! Ah infelice! Voglio scoprire, o cielo, poiché mi tratti così, quale delitto abbia commesso contro di te, nascendo, sebbene comprenda che un delitto io l'abbia commesso col nascere*"

Al momento della successione il re decide di fare una prova: dà un sonnifero a Sigismondo e durante il sonno lo fa trasportare a corte – se al risveglio governerà in modo saggio e giusto, sarà il successore -. Sigismondo cerca di convincersi di non sognare, trama vendetta e si comporta da tiranno. Il re, ritenendolo un mostro lo addormenta e lo riporta in prigione dove Sigismondo ammette di avere sognato. In confusione tra sogno e realtà la sua regala

1 *Rubrica di psicologia della vita quotidiana* G. Gramaglia ed. LFLP

diventa : la vita è sogno! Quando il popolo lo acclama re e lui è smarrito, perdona chi lo ha tenuto prigioniero e governa con saggezza.

"Di che vi meravigliate? Di che stupite, se fu mio maestro un sogno e sto tuttavia temendo nelle mie ansie di dovermi svegliare e trovarmi ancora una volta nel mio chiuso carcere? E se pur ciò non avvenga basta il sognarlo soltanto, perché così sono giunto a sapere che tutta la felicità umana infine passa come un sogno...Ed ora voglio farne buon uso per tutto il tempo che mi dura, chiedendo perdono degli errori, poiché è proprio dei nobili cuori il perdonare".

II° serata

Belle de jour di Louis Bunuel anno 1967

Tratto da un romanzo di J. Kessel: continua oscillazione surrealista e d'avanguardia tra sogno e realtà. Sequenze oniriche fantastiche e altre che sembrano appartenere all'ordine del reale: compenetrazione tra l'uno e l'altro.

Immagini supposte come mentali. Severine introdotta in un mondo a metà tra sogno e vita reale. Casa – teatro dove tutti i clienti sono personaggi.

Nostalgia e senso di colpa fa sembrare Severine sonnambula e visionaria. Come se visse un sogno e sognasse la propria vita. Si sveglia quando qualcuno la chiama. Il marito le chiede: a cosa stai pensando?

Il movimento di un soggetto ancora imbrigliato e occupato da un persecutore che contende la possibilità di rapporti soddisfacenti.

E' un tentativo di guarigione di un corpo fatto di carne e sangue non corpo di rapporto che sarebbe il segno della guarigione. Soddisfazione che sembra non trovarsi.. nell'assenza di rapporto o meglio di relazione.

Aprile 2008

Flavia Giacometti